

DIARIO DI GUERRA

Dresda, maggio 1945
Avevamo sognato di essere
qui prima di arrivarci, ma
ora che siamo qui ... Dresda
non c'è più

L'autista faticava a percor-
rere la strada attraverso il
passaggio ventoso e stretto
tra cumuli di pietra bruciata
e ghiaia che crepitava sotto
le ruote



Il capitano Oreckov ci
sorpassa sulla moto e
ci grida che la Madon-
na Sistina non è più a
Dresda...

Cosa significa che la Madonna Sistina non è più a Dresda?
Il capitano è un esperto d'arte e sa cosa sta dicendo. Pri-
ma di arruolarmi dipingevo e studiavo storia dell'arte e co-
noscevo bene la Madonna Sistina di Raffaello. E' stata l'ul-
tima opera conclusa dal grande pittore.

Prima della guerra
era conservata a
Dresda, ma ora, a
quanto pare, non
c'è più. Questo
ci sta dicendo il
capitano e qui co-
mincia la nostra
nuova avventura.

Come io ricor-
do la Madonna
Sistina



Prendo fuori una mappa della
città. Dobbiamo attraversare
l'Elba sull'unico ponte ri-
masto in piedi dopo il bom-
bardamento americano.

Poi girare a sinistra e an-
dare lungo Prager Strasse
fino a Ostra+Allee. Ma davan-
ti a noi non ci sono strade
... ovunque solo macerie.



Ci apriamo la strada attraverso le rovine. Siamo in tre, l'autista ~~Zakharov~~ sta Zakharov, il sergente Kuznetsov ed io. In mezz'ora abbiamo raggiunto il nostro obiettivo. Possiamo sentire il pesante rombo dell'artiglieria provenire da sud est...



Davanti a noi è lo Zwinger, o meglio quello che era chiamato lo Zwinger solo poco tempo fa. Non possiamo credere ai nostri occhi, ma è davvero così ... lo Zwinger è ridotto in macerie...



Rimaniamo agghiacciati in silenzio. Le pietre crollate scricchiolano tristemente sotto i nostri piedi. Passiamo attraverso i cancelli frantumati dell'ingresso principale...

L'orologio della torre è fermo sulle cinque meno dieci. Da quando la prima bomba lo ha colpito ...



Attraverso un buco spalancato nel centro possiamo vedere una piazza con una sontuosa statua equestre, un monumento all'Ellettore Jhoann; per qualche ragione è scampato alla distruzione.



Ci addentriamo attraverso questo buco nella galleria. Sentiamo che in ogni momento potremmo vedere i resti bruciati di qualcuno dei suoi famosi dipinti ...

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~
... ma no, non c'è niente, non un rotame di tela, non una cornice carbonizzata



Oleg Kuznetsov si spazzola la polvere dai pantaloni. E' nell'artiglieria pesante come radiotelegrafista e volontario della difesa ~~na~~ antiaerea. Dalla battaglia di Kursk Bulge balbetta leggermente

A Kursk Bulge, proprio mentre un gruppo di cannoni semoventi si stava avvicinando a noi, Oleg attirò su di sé una raffica della batteria sovietica



Lo trovarono due ore dopo grazie alla punta dell'antenna che sporgeva dalla terra devastata dal fuoco delle granate...



Allora arrivò un chirurgo da Mosca. Il giorno seguente portarono Oleg in sala operatoria



"P-p-p-iut-t-tosto b-b-ene" rispose lui...



Ora che si è spazzolato per bene Oleg siede vicino a noi. Accendiamo le sigarette...



Per più di tre mesi parlò con il linguaggio dei segni, ma di notte nel sonno gemeva e digrignava i denti



Tre giorni dopo il chirurgo Sengei Sergeich entrò nella sala dei malati e gli chiese come stava...



... da allora balbetta, ha frequenti mal di testa. Gli dissero di tenere una benda stretta in testa e lui continua a portarla ancora come un trofeo di guerra...



Possiamo ancora sentire il pesante martellamento dell'artiglieria. Un potente rombo proviene da sud ovest. Le nostre truppe stanno combattendo quelle del generale Schorner che si è rifiutato di arrendersi.

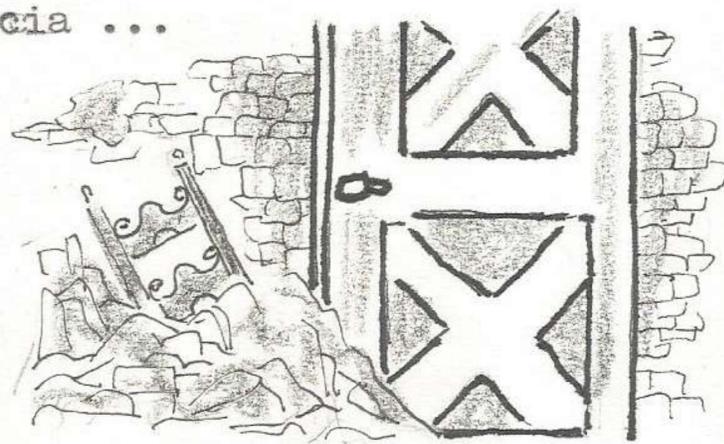
Le truppe di Schorner sono interamente composte da soldati delle SS. Questi taglia-gole, che portano teschi e ossa incrociate sui loro cappelli, prima di abbandonare hanno seppellito mine in tutta Dresda. Zakharov, Kuznetsov ed io invece siamo stati assegnati allo Zwinger, questa è la missione speciale del comando di prima linea... Siamo in ricognizione per scoprire cosa è accaduto ai dipinti...



Forse sono stati spostati da qualche parte nel seminterrato... deve esserci naturalmente un seminterrato sotto lo Zwinger. Tutto quello che dobbiamo fare è trovare l'ingresso.



Lo troviamo dietro ad un cumulo di detriti. Oleg appoggia il fucile mitragliatore sul petto mentre Zakharov ci fa luce con una torcia ...



Scendiamo i gradini. E' buio e il seminterrato odora di cenere e muffa. Sul fondo lontano del seminterrato ci imbattiamo in un ordinato mucchio di "panzer faust"



E' disturbante che il nome di queste armi debba essere ricollegato al Faust, ma faust in tedesco significa anche pugno...



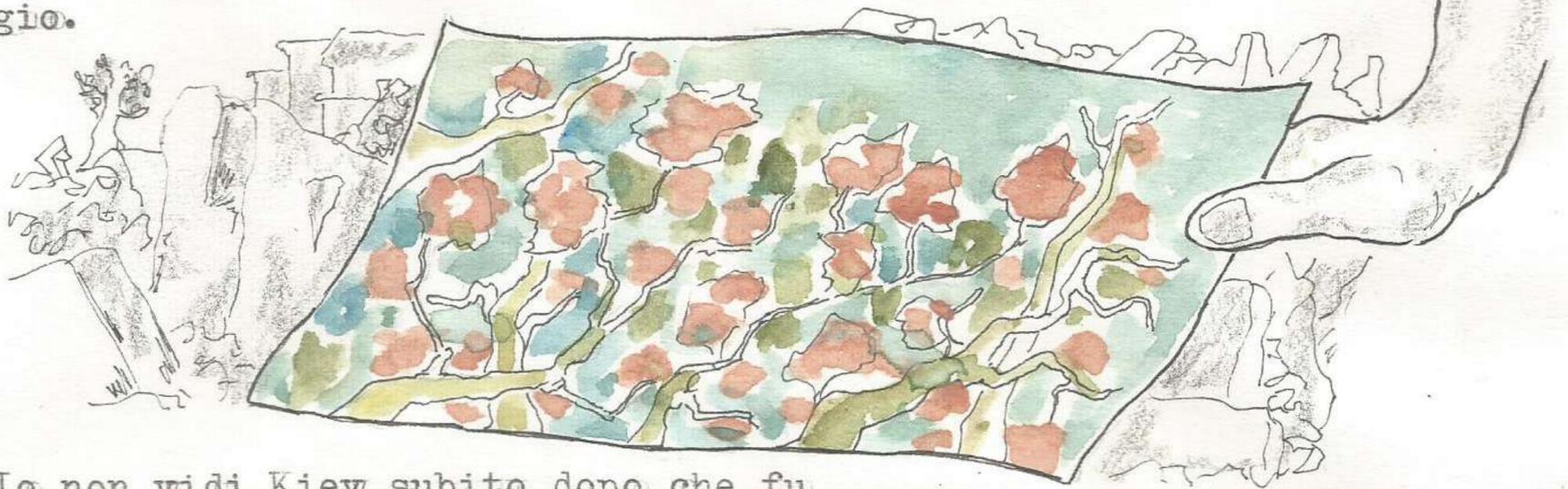
Torniamo indietro in silenzio a mani vuote. Il sole per un attimo ci abbaglia e irrita gli occhi. Nell'angolo opposto del cortile un uomo è seduto su un mucchio di detriti con una cassetta aperta sulle ginocchia.

Quando ci avviciniamo si alza e il suo pallore aumenta visibilmente. "Sembra che ti abbiamo disturbato", gli dico io. "No", ci risponde lui schivando il nostro sguardo.

~~Le sue mani tremano come se
sopra avesse la cassetta su
palma di lei XXXXX.~~



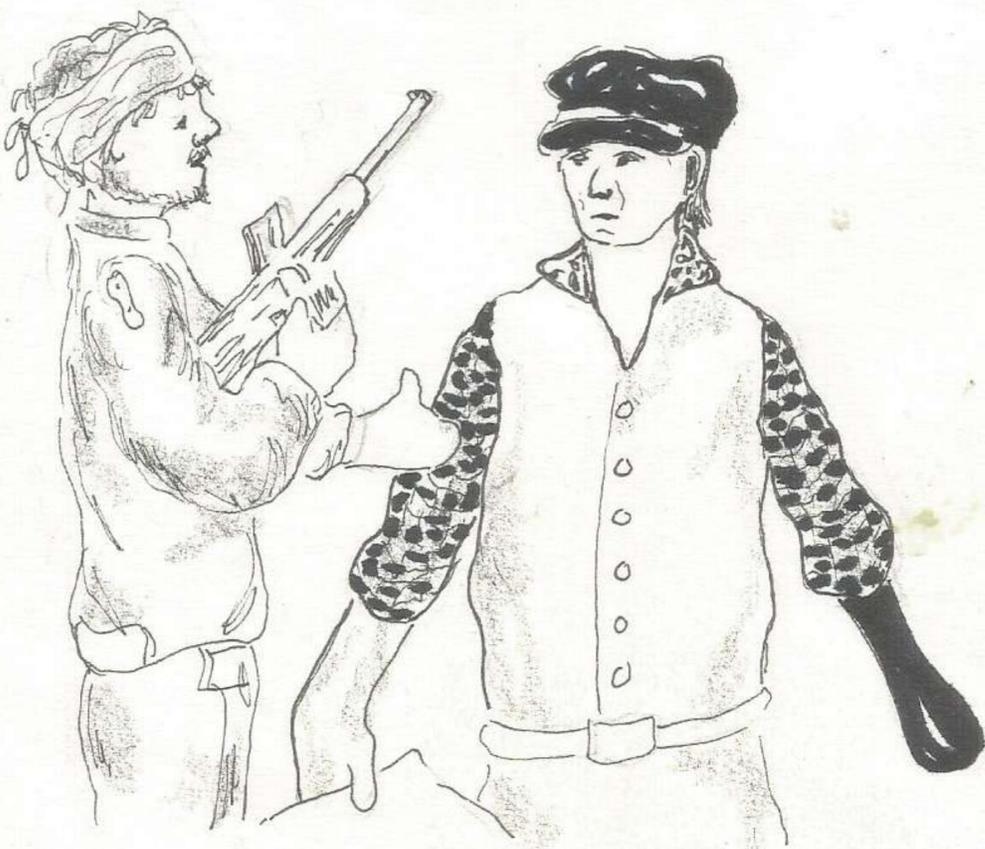
Sono passati quasi quattro anni da quando ho visto una cassetta da disegno come quella. Ne avevo una a casa, a Kiev, simile... il mio ultimo schizzo di castagni in fiore lo feci nel maggio del 1941. Anche a Dresda ci sono molti castagni. Quando siamo arrivati qui ho visto numerosi alberi ricoperti da fiori rosa e bianchi. Sembravano fiorire più presto qui. A Kiev sembravano fiorire più verso la metà di maggio.



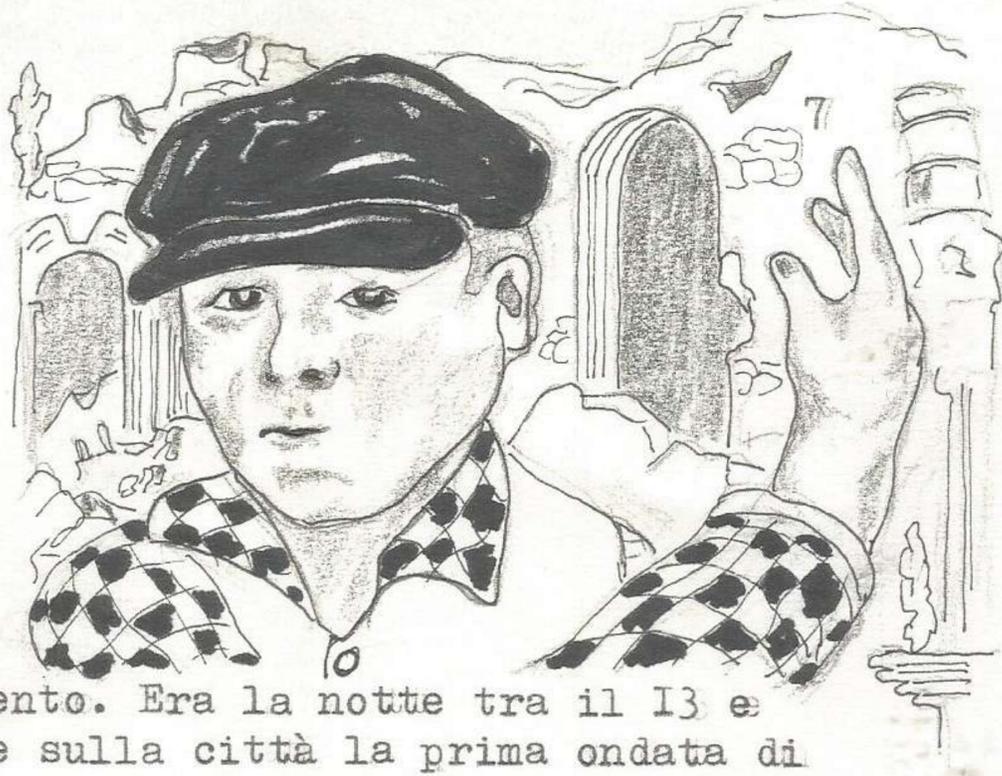
Io non vidi Kiev subito dopo che fu liberata. Noi siamo passati più a sud. Dicono che sulla parte sinistra della via Kreshchatik nessuna casa era stata risparmiata. Forse questo tedesco con la cassetta da disegno ha visto Kiev in macerie. Zakharov nota il suo braccio artificiale che cigola non appena si siede di nuovo.



Zakharov gli chiede dove ha perso il braccio. Lui risponde a Staraya Russa... poi è tornato a Dresda da invalido. Il suo nome è Willie Schmidt, parla in modo lento, svogliato, agrottando la fronte mentre pulisce la sua tavolozza con un raschietto flessibile d'acciaio.



Si illumina un po' quando ap-
prende che anche io sono un'
artista. Mi guarda con curio-
sità sollevando gli occhi per
un istante. Gli dico che era
il mio sogno vedere lo Zwin-
ger ... giusto uno sguardo.
"Eccolo!", mi dice con un am-
pio gesto della mano...



Poi ci descrive il bombardamento. Era la notte tra il 13 e
il 14 febbraio. Quando apparve sulla città la prima ondata di
"fortezze volanti" mise fuori uso la contraerea senza diffi-
coltà. Dresda è divisa in due dall'Elba, a ovest c'è Altstadt,
con i palazzi e i monumenti e a est Neustadt, la parte moder-
na con le fabbriche e le caserme dell'esercito.

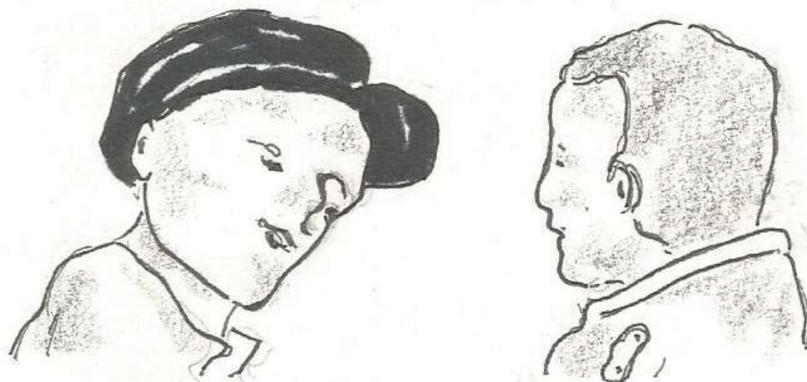


Ma per strano che possa sem-
brare - ci dice - Neustadt non
è stata quasi toccata. L'intero
carico di bombe è stato lanciato
su ~~Neustadt~~ Altstadt. Non
era un ~~bombardamento~~ bombarda-
mento selettivo, era un bombar-
~~bombardamento~~ damento a tap-
peto per la metodica distruzione
di quartiere dopo quartiere.

E subito dopo il bombardamento una pioggia di fosforo ha in-
vestito la città, bruciando ogni cosa che ancora non era
stata distrutta.



Interrompo il suo racconto e gli chiedo cosa ne è stato dei dipinti, dove sono. Mi risponde che non lo sa, che avevano chiuso lo Zwinger già in gennaio. E ~~aggiunge~~ aggiunge che quando un paese sta per essere distrutto ... chi si preoccupa dei dipinti?



Gli chiedo se lui si considera come uno dei morti ... e se è così .. che senso ha il disegno che stava facendo. Mi risponde che ognuno fa quello che può. Gli indico ancora il disegno ... "è il mio requiem", risponde sottovoce. Poi aggiunge di aver sentito voci all'Accademia che li avevano portati da qualche parte, ma nessuno sapeva dove. Così gli chiedo se non è rimasto nessuno del personale del museo, degli assistenti, qualcuno... che non stia pensando proprio al proprio requiem



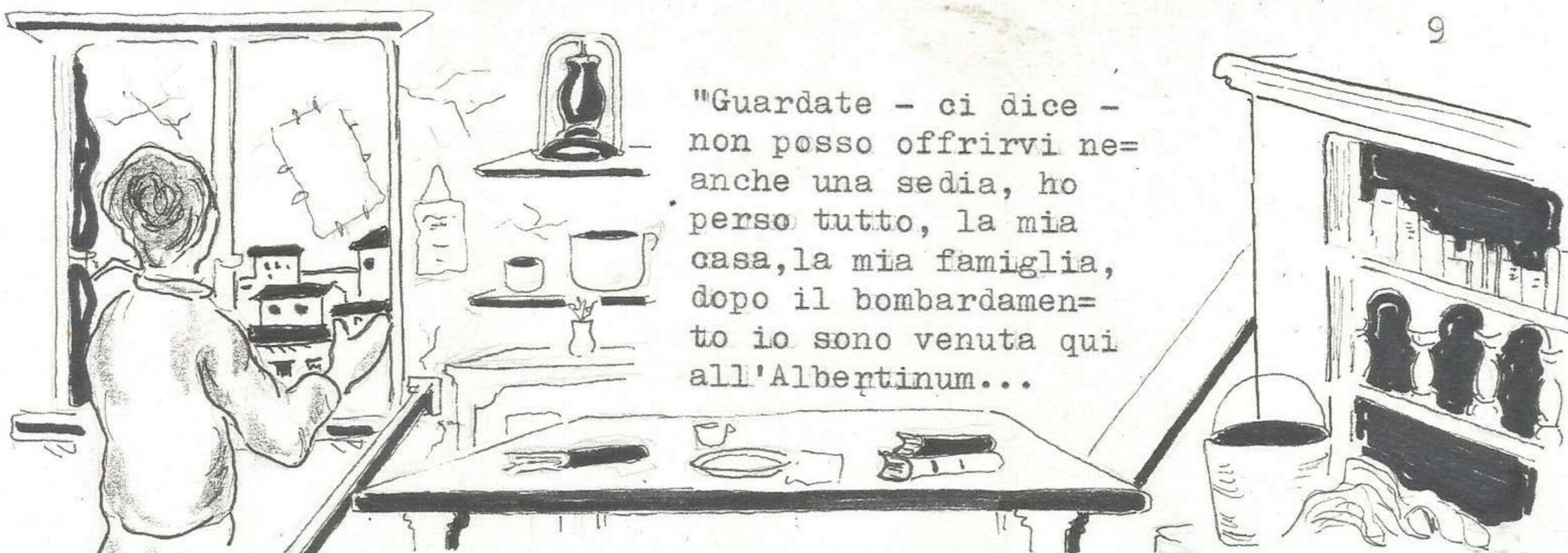
Devo avere colpito nel segno. Una momentanea occhiataccia. Arrossisce e si acciglia. E poi mi dice di aver visto una donna qui pochi giorni fa. C'era una donna dunque. E' l'unica traccia e chiediamo a Willie di portarci da lei. Lui ci guida e noi lo seguiamo. Ci infiliamo in un palazzo fin dentro ad un corridoio buio che rimbomba. Libri e pezzi di vetro sparsi intorno. Willie bussa ad una porta.



Non abbia paura dottoressa Elvira, mi permetta...

Willie ci spiega che la dottoressa Elvira era Curatrice dell'Albertinum, una delle più grandi collezioni di scultura in Europa ... "E dove sono ora le sue sculture, signora dottoressa?", le chiedo interrompendo le presentazioni. "O buon Dio, io non so nulla - mi dice - io non ero nazista, non avevano fiducia in me ... Gauleiter Mutschmann aveva in carico tutto questo, l'evacuazione voglio dire"





"Guardate - ci dice - non posso offrirvi neanche una sedia, ho perso tutto, la mia casa, la mia famiglia, dopo il bombardamento io sono venuta qui all'Albergo..."

Si torce le mani e tira fuori un fazzoletto dalla tasca ... poi improvvisamente sorride e ci chiede se amiamo la scultura e lo fa con un sorriso assolutamente fanciullesco. I suoi occhi brillano sotto le lenti. Si toglie gli occhiali e rimane un pò a pulirli con il fazzoletto. I suoi occhi miopi sono immobili, fissati su qualcosa di molto lontano...



STORIA DELLA DOTTORESSA ELVIRA K.

Una volta c'era una giovane ragazza di una rispettabile famiglia tedesca. Crebbe, studiò e lesse libri. All'età di cinque anni imparò a leggere e volle spendere ore nella biblioteca del padre, rannicchiata in una poltrona.

Un sabato gli amici del padre vollero far loro visita. Il professor Schnabel e l'anziano scultore Lorentz. Portarono un violino e un violoncello. Il padre sedette al pianoforte. Mozart, Beethoven, lei amava ascoltare a occhi chiusi.



Lo zio Lorentz la portò all'
~~XXXX~~ Albertinum. L'austero
 silenzio, il vivo calore del
 marmo, il cupo bagliore del
 bronzo, tutte queste cose la
 stupivano. Il vecchio Lorentz
 aveva qualcosa di interessante
 da raccontare su ogni statua.
 Fu lui che accese in lei le
 prime scintille di interesse.



Dieci anni dopo andò all'Albertinum
 con una laurea universitaria



Da quel momento ogni giorno alle
 nove in punto avrebbe sentito il
 baffuto guardiano tuonare il suo
 buon giorno quando apriva la por-
 ta dell'ufficio per lei.

Acquisì familiarità con lui.
 Insieme avrebbero passeggia-
 to di sera sulla quiete del-
 l'Elba mentre lui le legge-
 va poesie...



... ma poi venne il 1914
 e lui lasciò, indossando
 i pesanti stivali del
 soldato...



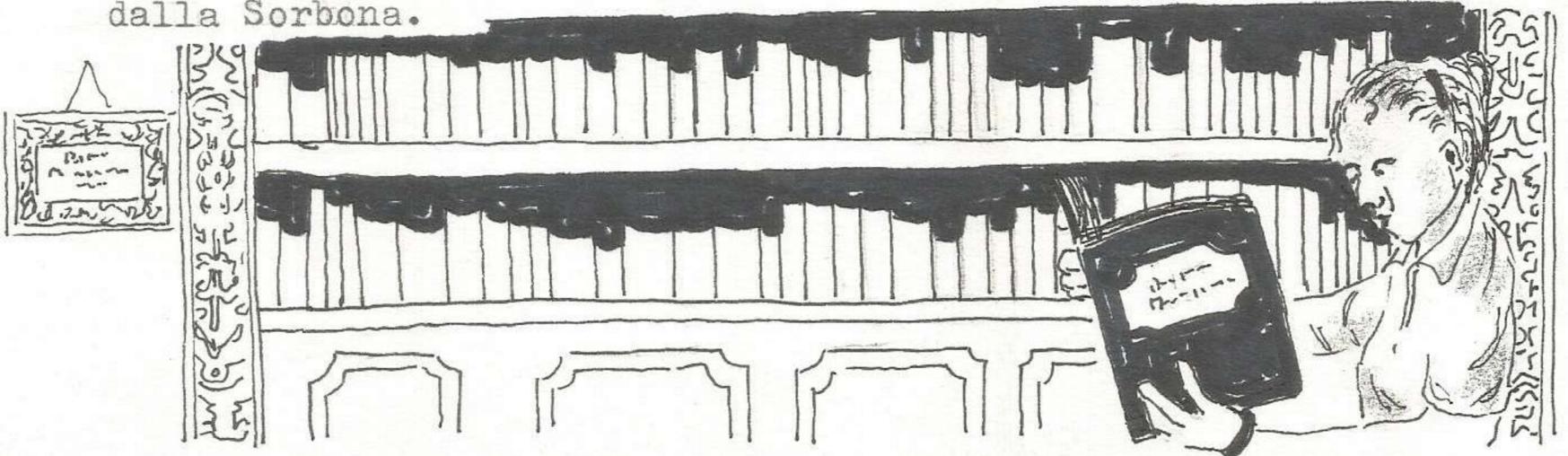
Dopo due anni il postino le portò una busta. Oh! quel bordo nero! ... le sue ginocchia cedettero. ~~Non piangere~~ Non pianga signora, non deve piangere così



Tu non devi piangere così. Si raccolse e si nascose nel suo guscio. Guidava il pubblico attraverso l'Albertinum. Parlava di Fidia, Prassitele, Leucippo e Michelangelo. Sepolta nei suoi libri scriveva.



Gli anni passavano. I suoi primi capelli grigi apparivano. I suoi saggi, raccolti in consistenti annuali, erano scritti sotto il nome di dottoressa Elvira K., Capo Curatore del Museo Albertinum. Fu ~~insignita~~ insignita di una laurea "ad honorem" dalla Sorbona.



Poi venne il 1933. A Berlino il Reichstag stava bruciando. Un nuovo cancelliere era in carica. Persone vestite con camicie brune marciavano per le strade. Portavano lo strano nome di "stormtroopers". Una sera bruciarono libri in Wilsdruffer Platz.

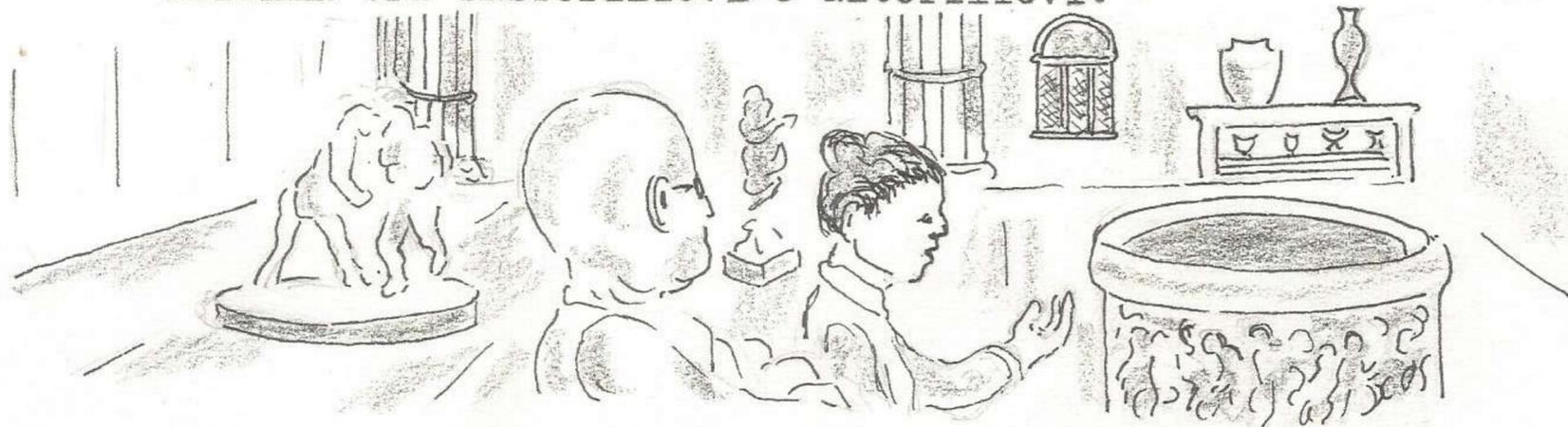
Era disgustoso, ma all'Albertinum la vita andava avanti in modo normale...

... ma un giorno il Direttore Handke la convocò nel suo ufficio.

devo ~~lasciare~~ lasciare il museo, e volevo presentarle il nuovo direttore...

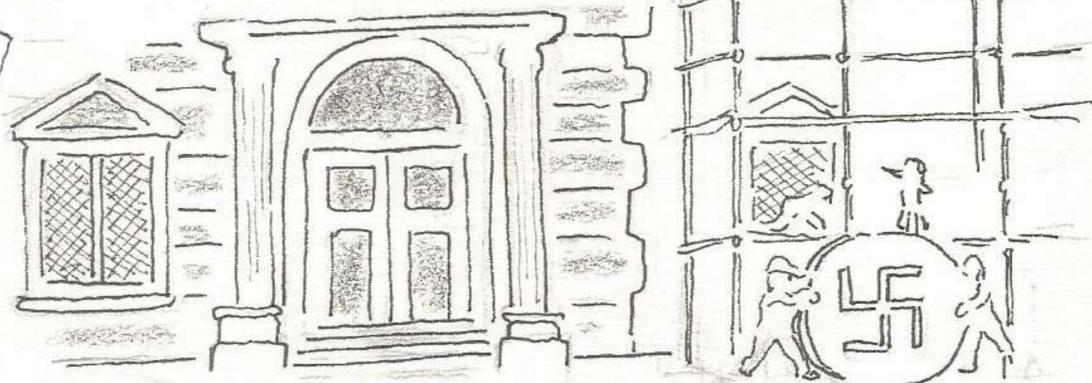


Elvira non sapeva dire ancora se qualcosa improvvisamente stava cambiando. Il nuovo direttore percorse i saloni, i suoi stivali scintillanti cigolavano, esaminò le statue e confuse i greci con i romani, e chiese qual era la differenza tra bassorilievi e altorilievi.



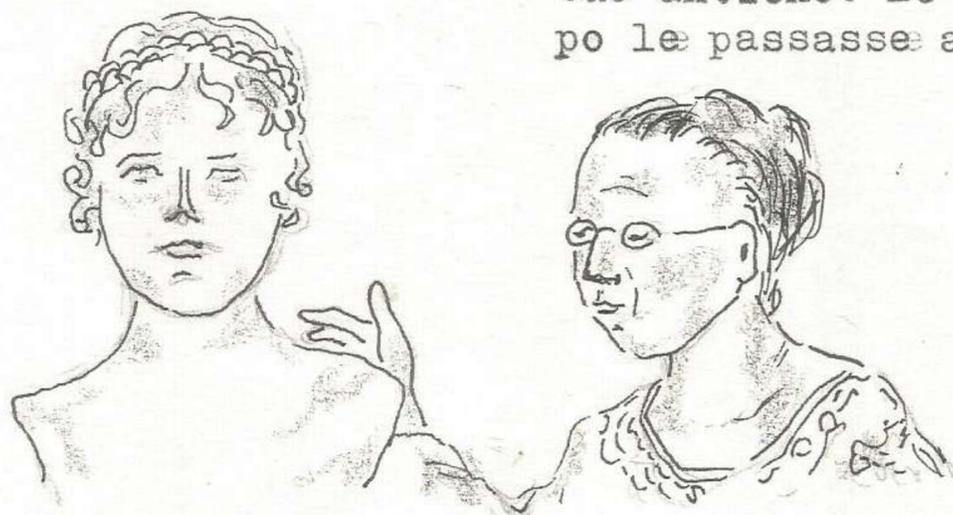
Ma due settimane più tardi Lotta, la sua allieva preferita, lasciò e non ritornò. Si era scoperto che nelle sue vene scorreva un po' di sangue non ariano.

Allora alcune persone vennero con martelli, trapani e altri strumenti. Innalzarono ponteggi e silenziosamente affissero un orribile simbolo sopra l'entrata principale, qualcosa che sembrava una girandola



Elvira incontrò il vecchio direttore e lui le confessò che non avrebbe mai potuto abbaiare "heil hitler" al posto del consueto buon giorno

Elvira cercò di passare oltre. # "Dopotutto-lei ripeteva- ho il mio lavoro da fare". E sprofondava ancora di ~~più~~ più nei suoi libri e ancora più delicatamente toccava il duro marmo delle statue antiche. Le pareva che il tempo le passasse attraverso.



Così stavano le cose all'inizio del 1939. Tutti gli "inaffidabili" erano già stati allontanati dall'Albertinum. Quelli che erano rimasti avevano imparato ad alzare la mano destra e dire "heil", quando incontravano il direttore.

Impararono a tacere e a non stupirsi di nulla. Ma tutti erano stati scossi dagli eventi del primo settembre. Elvira si rinchiusse per tutta la giornata e alla sera andò a trovare un suo vecchio amico, il dottor Friederich.

Cosa sta accadendo Friederich?

Ancora guerra. Abbiamo sfidato il mondo intero ...

Io non voglio pensarci Elvira, non voglio partecipare neppure in minima parte a questa danza di folli che per qualche ragione sono chiamati politici. Io voglio starne fuori, anche in questo mare di follia c'è una piccola ~~isola~~ ~~isola dove un uomo~~ isola dove un uomo può vivere pacificamente.

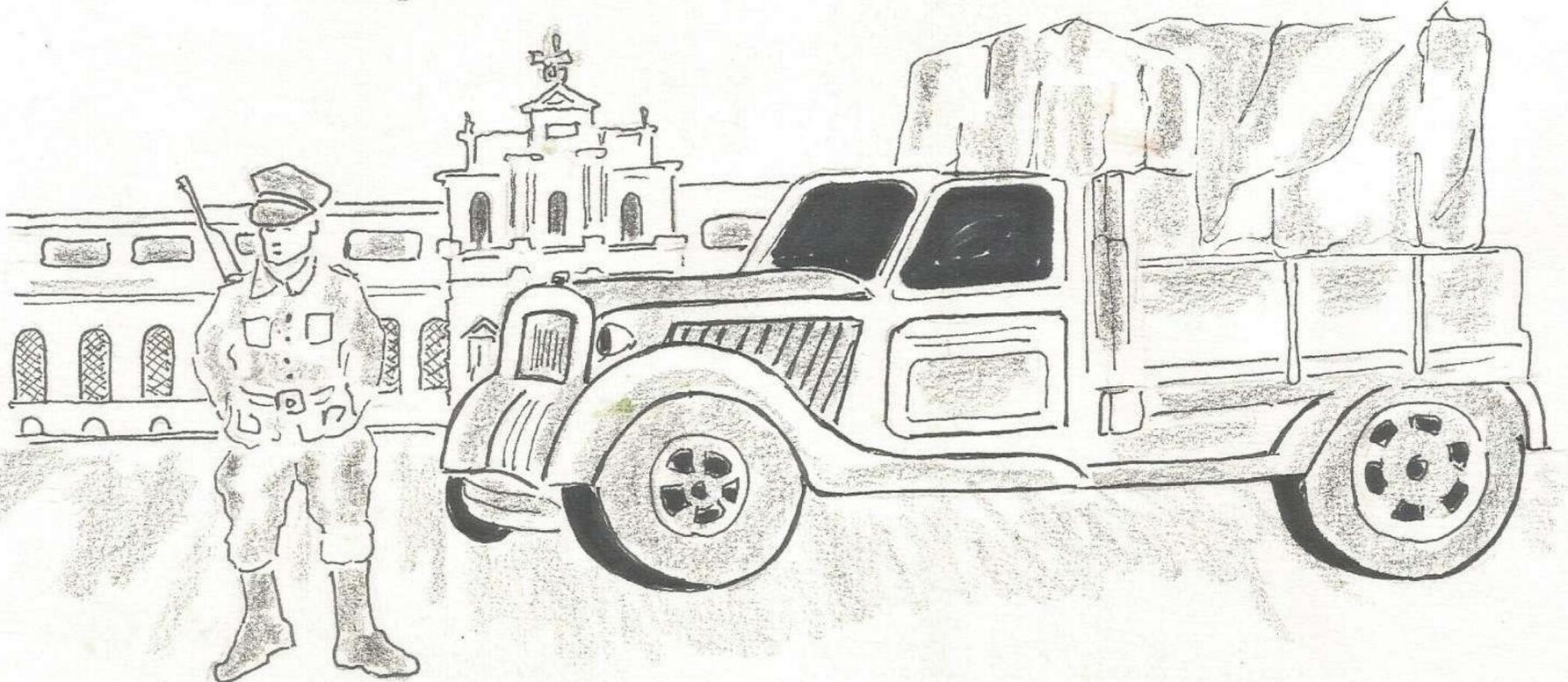


Anche in questo mare di follia c'è un'isola ... così è come abbiamo placato la nostra coscienza. Siamo onesti rispettabili tedeschi. Non abbiamo fotografie di Hitler appese in casa, non cantiamo Horst Wessel, noi non uccidiamo. Stiamo sui nostri libri e chiudiamo le orecchie. Non siamo in grado di cambiare le cose ...

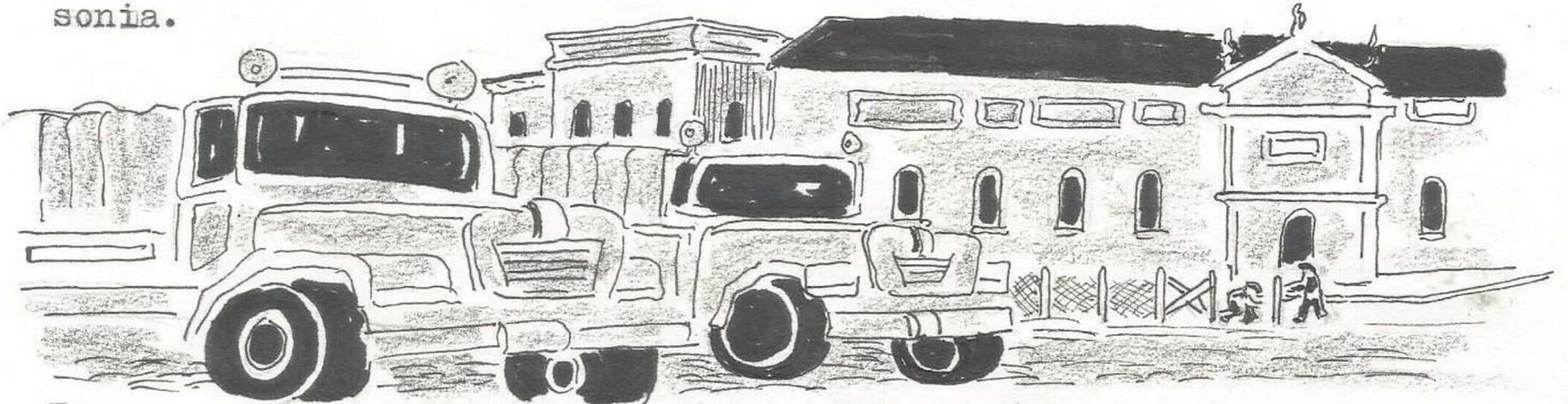
NOI CI SIAMO SVEGLIATI TROPPO TARDI!
CHE AMARO RISVEGLIO



Ora Elvira torna al presente e ci racconta degli ultimi mesi. Il 24 gennaio 1945, dopo che era cominciata la grande offensiva sovietica invernale, un cartello di chiusura era stato affisso a tutti i musei di Dresda. Tutto il personale era stato mandato via. C'erano poliziotti che sorvegliavano l'edificio durante il giorno.



Di notte furgoni giravano attorno all'edificio. Il quartiere adiacente era recintato dalle truppe delle SS. Si mormorava di qualche segreta operazione "M" in relazione all'offensiva sovietica. I russi troveranno solo morte, fame e topi, qui - proclamava pubblicamente Martin Mutschmann, capo della Sassonia.



Era un uomo crudele, mercenario e estremamente ricco. Dietro le sue spalle lo chiamavano "king Mu" e cercavano di non incontrare i suoi occhi ...



Tre mesi più tardi il Fuhrer si è avvelenato ed è riportato come caduto in battaglia. Il terzo Reich, un impero costruito su sangue e menzogne, è stato distrutto. Soldati sovietici stanno combattendo a Berlino all'assalto del Reichstag. Dal suo bunker Goebbels richiama tutti i tedeschi al suicidio di massa.

Il suo palazzo residenziale privato su Ostra-Allee e le sue due ville di campagna erano piene di beni sequestrati: cristalli, argenti e oro...



In questo inferno nessuno ricorda disegni o sculture, furgoni neri o quartieri recintati dalle SS //



Il segreto dell'operazione "M" è sommerso nel vortice della guerra. A noi rimangono solo congetture e dopo una lunga pausa Elvira ne condivide una con noi. Così ci dirigiamo con lei verso l'Accademia delle Arti sull'Elba, semidistrutto e bruciato.

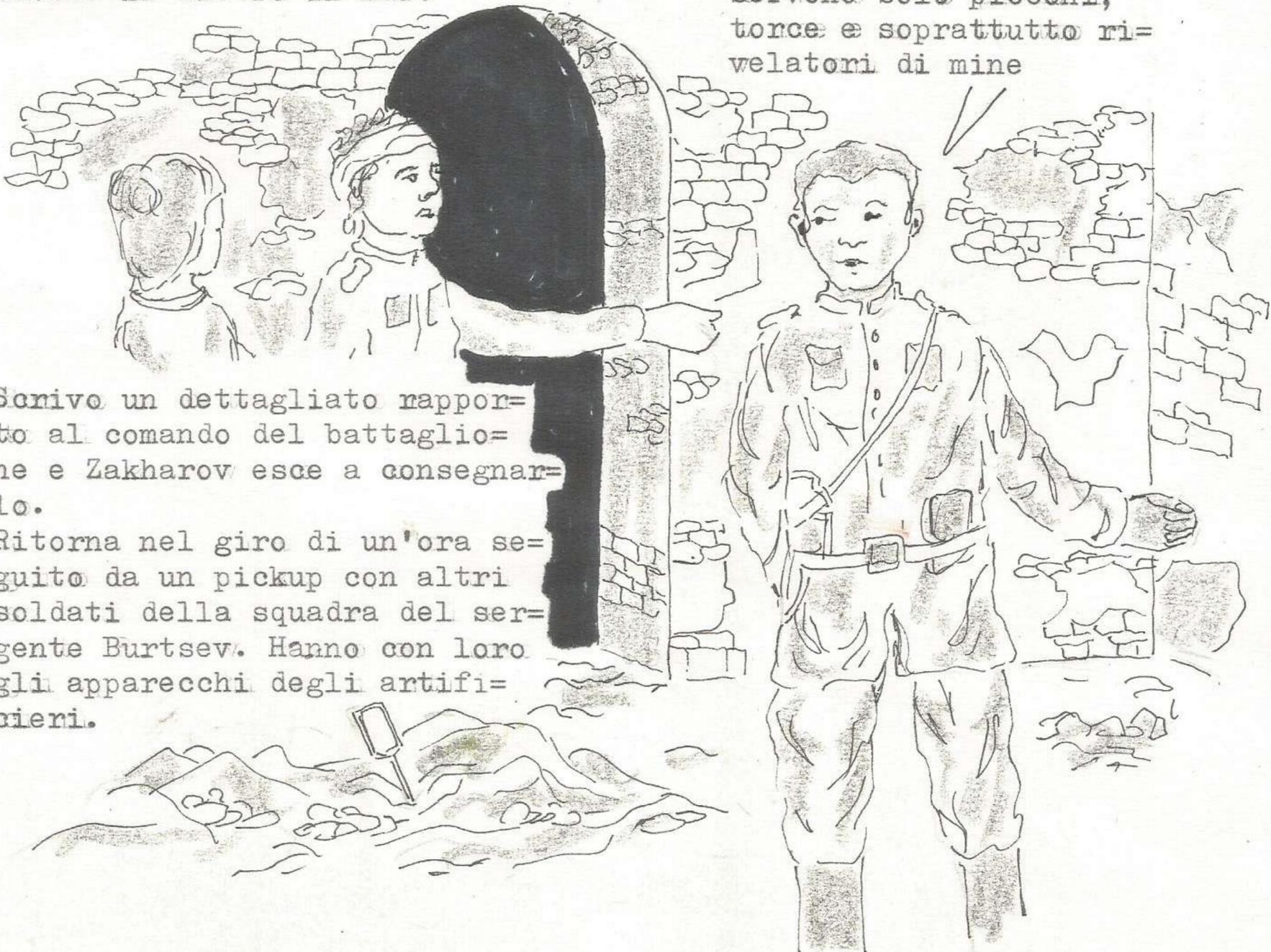


All'Accademia scendiamo in un profondo seminterrato. Volte in pietra pesante. Polvere di carbone sotto i nostri piedi



Lentamente camminiamo lungo i muri con le nostre torce accese. Alla fine ci imbattiamo in un cerotto quadrato sul cemento intonacato. I suoi bordi sono difficilmente distinguibili dalla polvere grigia della superficie del muro...

Oleg si rivolge a me a bassa voce come se fosse preoccupato di spaventare qualsiasi cosa fosse nascosta lì dietro il muro



Scrivo un dettagliato rapporto al comando del battaglione e Zakharov esce a consegnarlo.

Ritorna nel giro di un'ora seguito da un pickup con altri soldati della squadra del sergente Burtsev. Hanno con loro gli apparecchi degli artificieri.

Qui in gennaio qualche sorta di lavoro è stato fatto. Dicevano che stavano allargando il rifugio antiaereo. Ma si è scoperto che non era vero



Senti? Suona più vuoto... potremmo usare il TNT

Il TNT no, non si può usare senza sapere cosa c'è dietro il muro. Ci servono solo picconi, torce e soprattutto rivelatori di mine

Burtsev, un uomo impaziente, antipatico, imperturbabile, guarda il cerotto con cautela e dà dei colpi in vari punti, quindi posiziona il rilevatore di mine

Sapete vero? un rilevatore di mine fa un solo errore...



Era vero... dopo aver visto tanti campi minati e strade con sorprese tedesche sparse ovunque, e città liberate dove erano stati messi segni sui muri delle case: "inspezionata, bonificata dalle mine"

I soldati stanno in silenzio, trattengono il respiro con i picconi nelle mani. Burtsev dà dei colpetti al muro come un dottore che sta esaminando un paziente e pronuncia la sentenza: procediamo...



Il muro cede, un varco oscuro si apre. Entriamo in fila indiana. Pochi passi oltre il tremolante fascio di luce sbucca una bianca statua di marmo. L'inattesa scoperta ci fa arrestare...



Oleg dirige il fascio di luce sulla destra, un'altra statua. Sulla sinistra ancora un'altra e un'altra ancora. L'intero stretto passaggio è stipato di statue. Sono strettamente ammassate l'una sull'altra: greche, romane, francesi, tedesche...



Baskanow, un uomo basso dentro enormi sproporzionati stivali, si ferma all'improvviso di fronte ad un meraviglioso calco di Niobe. Una madre che fa scudo sulla figlia per proteggerla da un pericolo mortale...

Ancora un altro campo di concentramento!

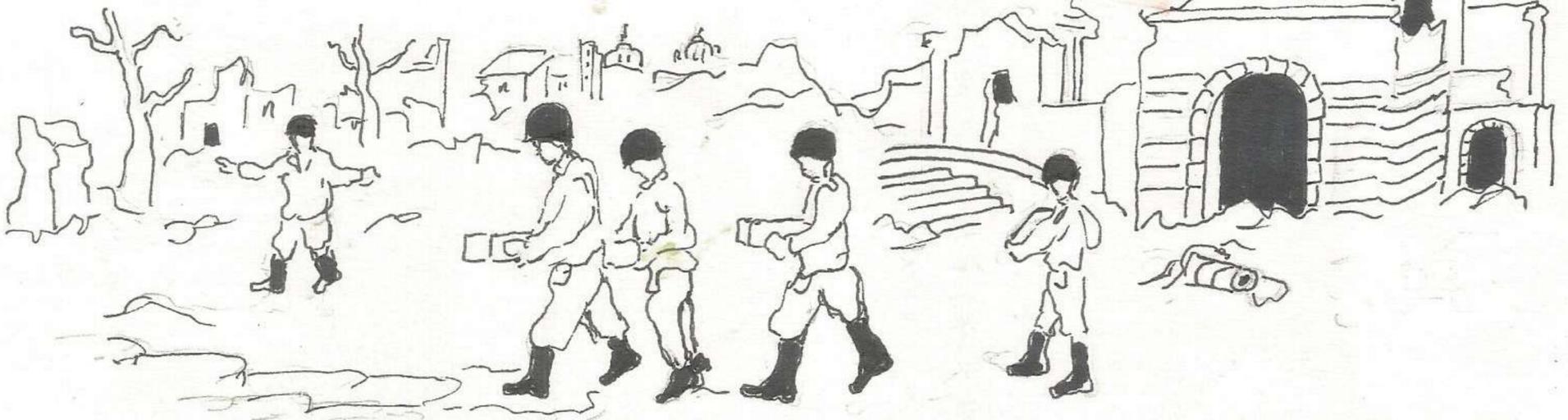


Così il bombardamento ti ha spaventata? NON AVERE PAURA!

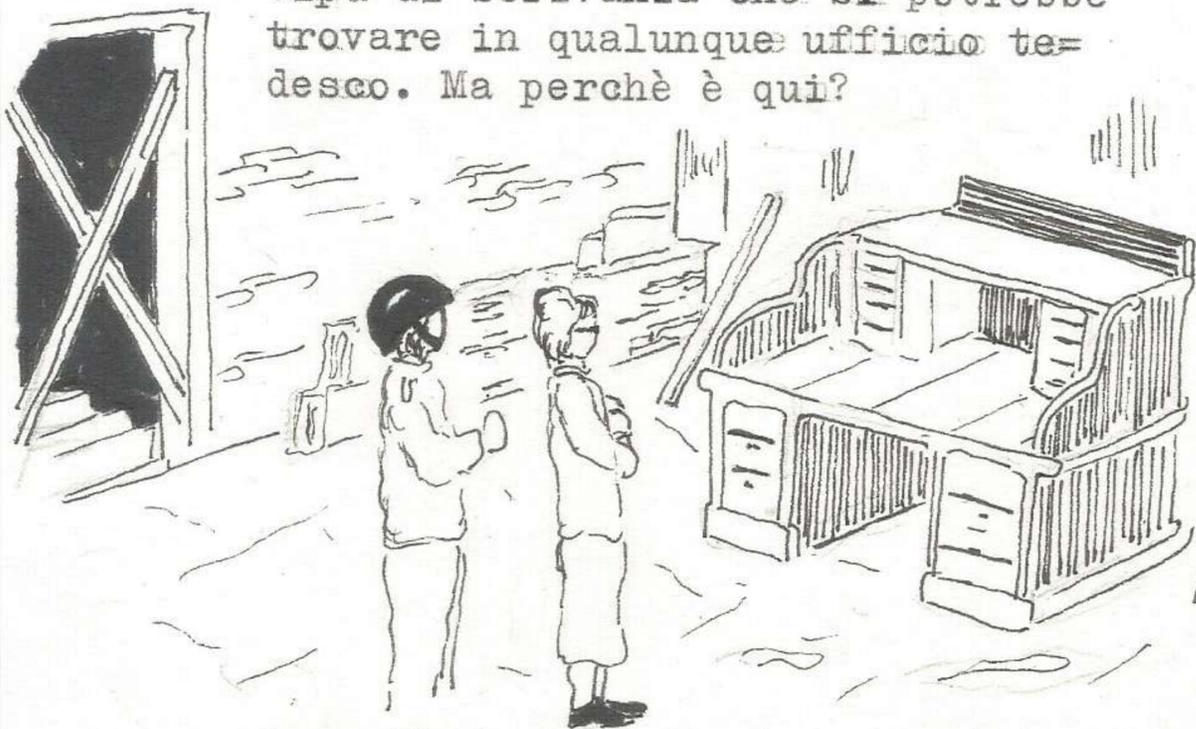


In quella affettuosa battuta soldatesca c'era qualcosa di ingenuo e vero, qualcosa di semplice, qualcosa che scaturiva dal cuore. "Non avere paura".

Burtsev ora mi chiama da un'altra parte e mi mostra i fili che corrono lungo il muro verso sei casse di legno. Nelle casse ci sono barre giallastre. Così. Sei cassette di esplosivo in un tunnel pieno di inestimabili sculture. Bastava un attimo per saltare in aria con tutte le statue! Burtsev, il calmo imperturbabile Burtsev, estrae i detonatori e i soldati portano fuori le cassette e ritornano in silenzio.



Alla fine del tunnel ci imbattiamo in una piccola scrivania, il tipo di scrivania che si potrebbe trovare in qualunque ufficio tedesco. Ma perchè è qui?



Aprò un cassetto e trovo una specie di schedario di carta. Sulle schede bianche e lucide ci sono scritte in un marcato carattere gotico: Durer, Holbein, Tiziano e i nomi dei dipinti. Tiro fuori scatola dopo scatola. Sono tutte piene di schede. Solo nell'ultima c'è uno spesso foglio di carta piegato in quattro. Io sto tremando dall'eccecitazione.

Aprò il foglio e vedo solo una linea curva e tracce di piccoli segni. Mi guardo intorno cercando la signora Elvira. E' in piedi di fronte ad una statua di bronzo. Mi avvicino a lei e le mostro il foglio di carta. Lei si aggiusta gli occhiali e lo fissa ansiosamente con intensità.



Cosa significa questa?

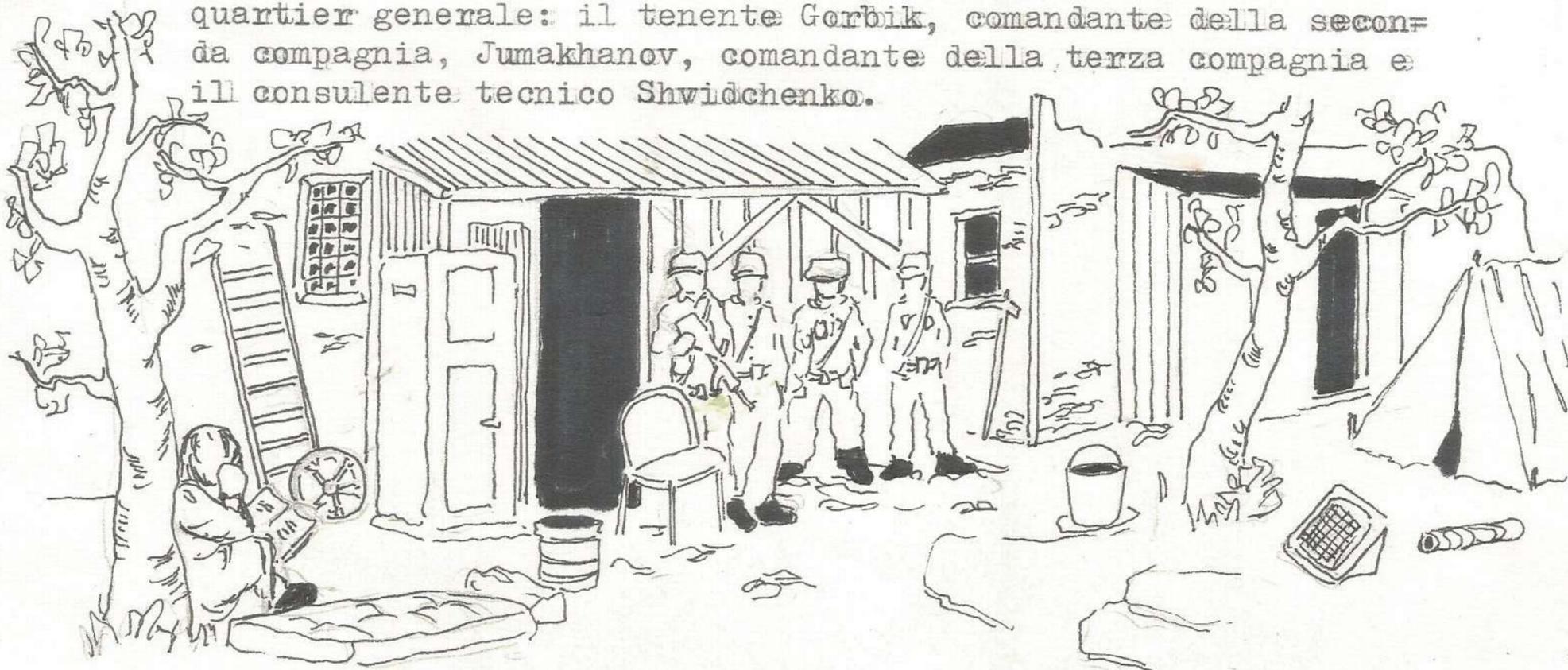
Non so, ma forse avete trovato quello che stavate cercando. Ora è meglio che vi affrettiate. Che Dio possa aiutarvi ... benché naturalmente io non creda in Dio ...

T

LA MAPPA SILENZIOSA

~~Nel battaglione~~

Nel battaglione aspettavano il nostro arrivo con impazienza. Tutti quelli che erano a portata di mano si erano riuniti al quartier generale: il tenente Gorbik, comandante della seconda compagnia, Jumakhanov, comandante della terza compagnia e il consulente tecnico Shwidchenko.



Il comandante del battaglione siede all'angolo del tavolo; ascolta la mia storia, poi prende il foglio di carta che avevo trovato e lo osserva per diversi minuti. Poi improvvisamente sorride...

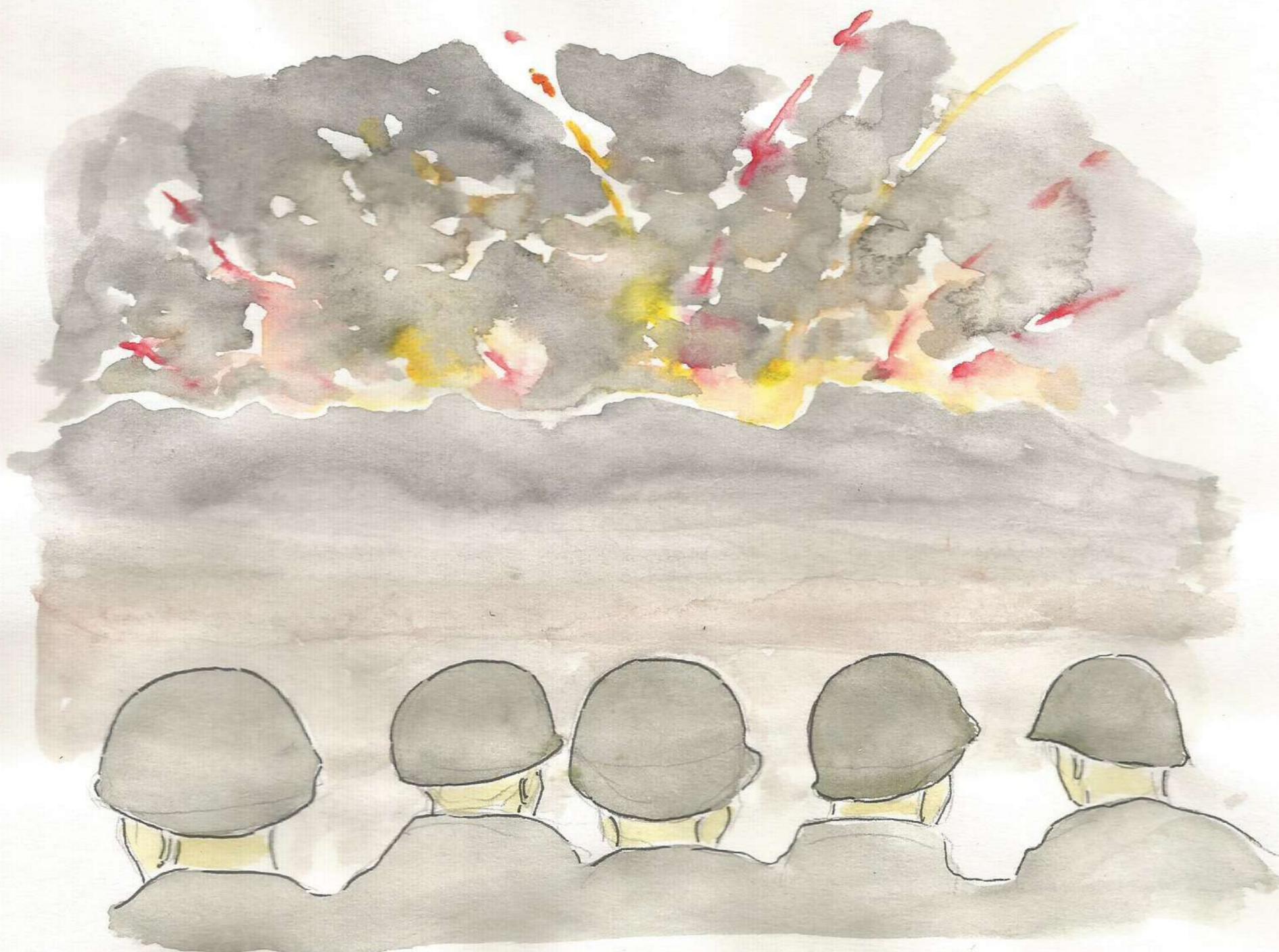
Guardate qui, questa è una mappa silenziosa... lo capite? il tipo che ci danno a scuola a lezione di geografia: "inserisci i nomi delle città e dei fiumi"



Nel foglio c'è un punto designato con la lettera "T". Si trova su un'area della mappa circa a 32 chilometri a sud di Dresda, tra il villaggio di Gross Kotta e la fortezza di Königstein. Per ora è chiara una sola cosa: non c'è tempo da perdere.

L'OTTO MAGGIO

L'otto maggio tra le nove e le dieci della sera i proiettili traccianti volano come fuochi d'artificio nel cielo sopra l'intera gigantesca apertura della linea del fronte, dal Baltico alle Alpi austriache. La guerra è finita e la prima notte di pace accende le sue stelle sopra l'Europa.



Qui la guerra è finita, ma per le truppe della prima linea ucraina e bielorusa c'è ancora un lavoro da finire. Ci sono ancora combattimenti con le truppe di Schorner. Praga non è stata ancora liberata. Sta chiedendo aiuto e i carri armati sovietici, ancora caldi dopo la battaglia di Berlino, virano verso sud, verso i monti Tatra. Ma noi rimaniamo a Dresda. Questo è l'ordine del comando supremo.

Al quartier generale il generale Sukharev ci vuole parlare. Nel '41 -dice- avete avuto occasione di passare per Yasnaya Polyana?... io, sì e non dimenticherò mai... avevano bruciato la biblioteca di Lev Nikolayevich Tolstoj; là c'erano delle riproduzioni appese alle pareti. C'era anche la Madonna Sistina, la copia di quella che era a Dresda.



Ricordate! se fallirete, l'umanità non vi perdonerà!

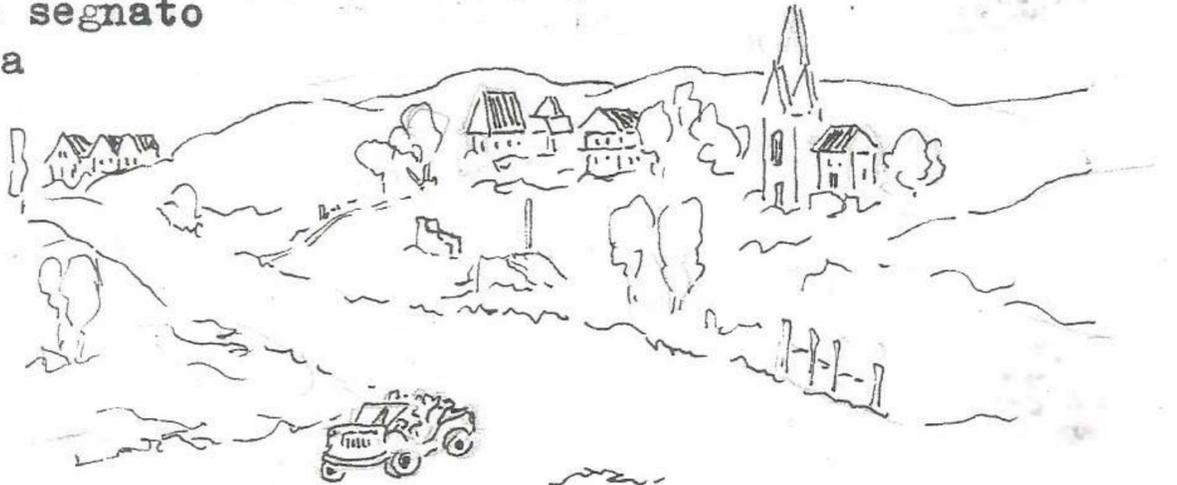
Gritsenyuk tira fuori una bottiglia e brindiamo alla vittoria e al successo auspicato della nostra ricerca. Abbiamo deciso di iniziare dal simbolo "T", il punto più vicino. Il comandante del battaglione emana i suoi ordini finali e va a dormire. Anche io mi dirigo nella mia stanza.



9 Maggio
Mezzogiorno. Siamo partiti
all'alba e stiamo cercando
lo sfuggente punto segnato
sulla mappa con una

Dietro di noi c'è il vil-
laggio di Gross Kota

T



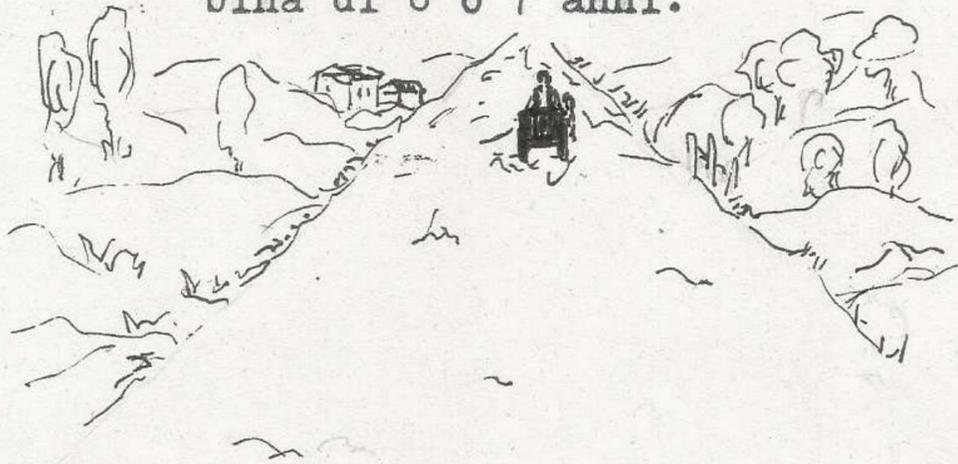
Di fronte a noi la fortezza di Konigstein si profila al-
l'orizzonte. Sulla mappa l'inafferrabile punto giace nel
mezzo.



A mezzogiorno e mezzo ci fermiamo per mangiare e conce-
diamo ai motori di raffreddarsi un po'. Questa volta
siamo venuti in un gruppo più nutrito.



La strada deserta brilla sotto la luce del sole. Una donna appare in lontananza. Con lei una bambina di 6 o 7 anni.



Quando ci raggiungono la piccola si ferma davanti a noi e ci osserva.



Ognuno di noi smette di masticare e Oleg chiama la bambina.

"Komm, komm", dice Oleg. La donna spinge la bambina verso di noi.



Carichiamo il loro carretto di ogni cosa: prodotti in scatola, pane, zollette di zucchero e una confezione di biscotti.



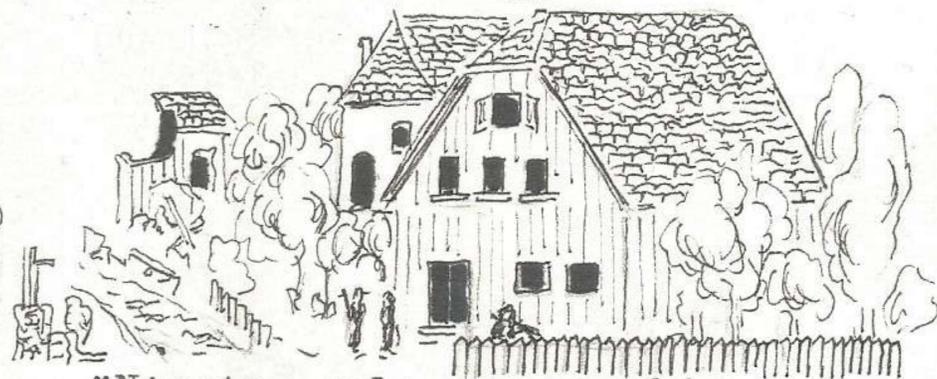
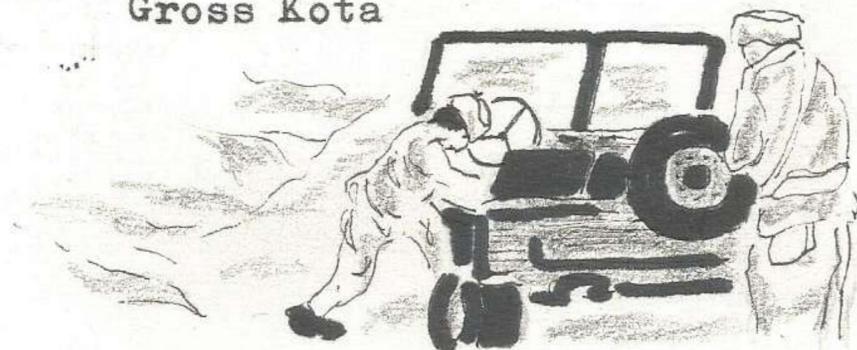
Tutto questo avviene in silenzio. Anche la donna tace, guardando di lato con gli occhi abbassati. A quel punto se ne vanno. Il cigolio del carretto piano piano scompare in lontananza. Panchenko singhiozza. Aveva più o meno l'età di quella bambina sua figlia deportata dai nazisti.

Mangiano, preparano le loro sigarette, fumano silenziosi. Nelle bluse corte sbiadite, nei pesanti stivali di tela cerata che hanno attraversato parecchie migliaia di miglia di territori, nei loro berretti a busta, con stelle fatte a mano ritagliate da barattoli di latta...



E' l'una e tredici; Zakharov, Kuznetsov e io lasciamo la divisione e ritorniamo a Gross Kota

Bussiamo alla prima piccola casa ai margini del villaggio.

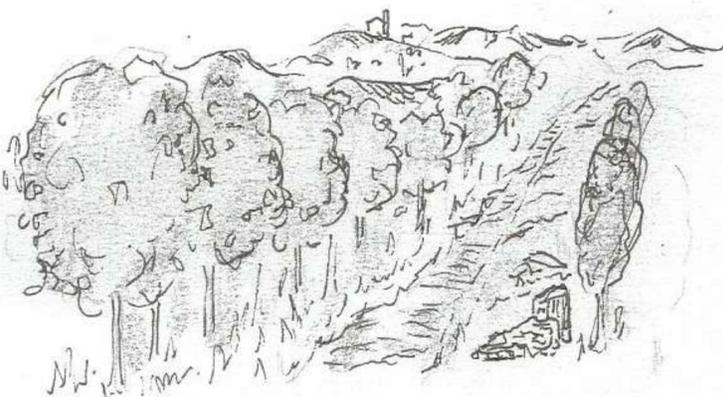


"C'è qualcosa qui attorno oltre al tuo villaggio e la fortezza?"

"Niente, solo una vecchia cava ... ma è abbandonata da anni



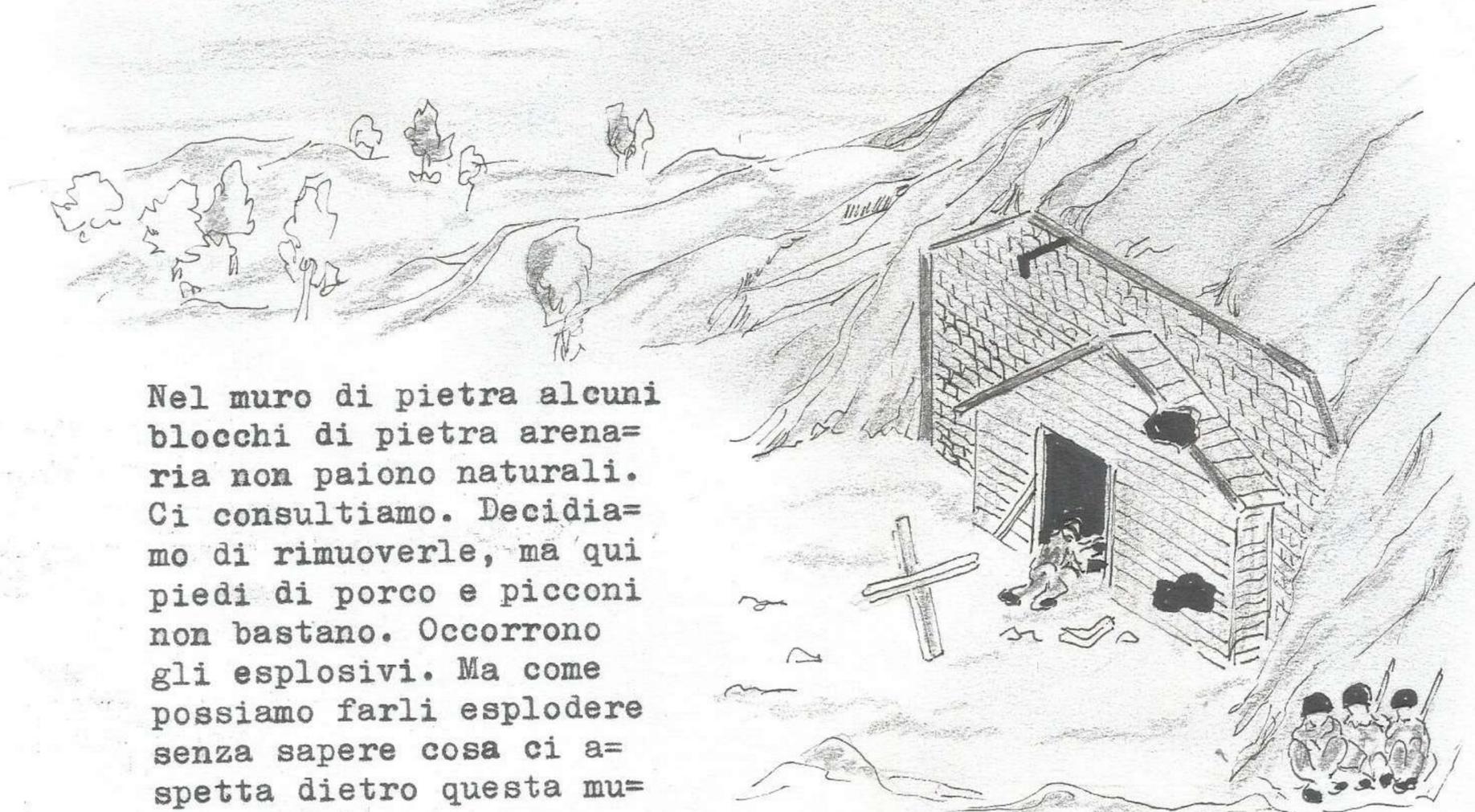
Ci dirigiamo verso la cava.
C'è una lunga fila di alberi di nocciolo che attraversa i campi.



Raggiungiamo una capanna di legno semi distrutta. Si appoggia a un cupo muro di pietra



In alto sopra le nostre teste nel cielo blu sta ronzando dolcemente un aeroplano risaltando il silenzio che regna qui. Siamo in preda ad un indefinibile senso di ansietà.



Nel muro di pietra alcuni blocchi di pietra arenaria non paiono naturali. Ci consultiamo. Decidiamo di rimuoverle, ma qui piedi di porco e picconi non bastano. Occorrono gli esplosivi. Ma come possiamo farli esplodere senza sapere cosa ci aspetta dietro questa muta parete?

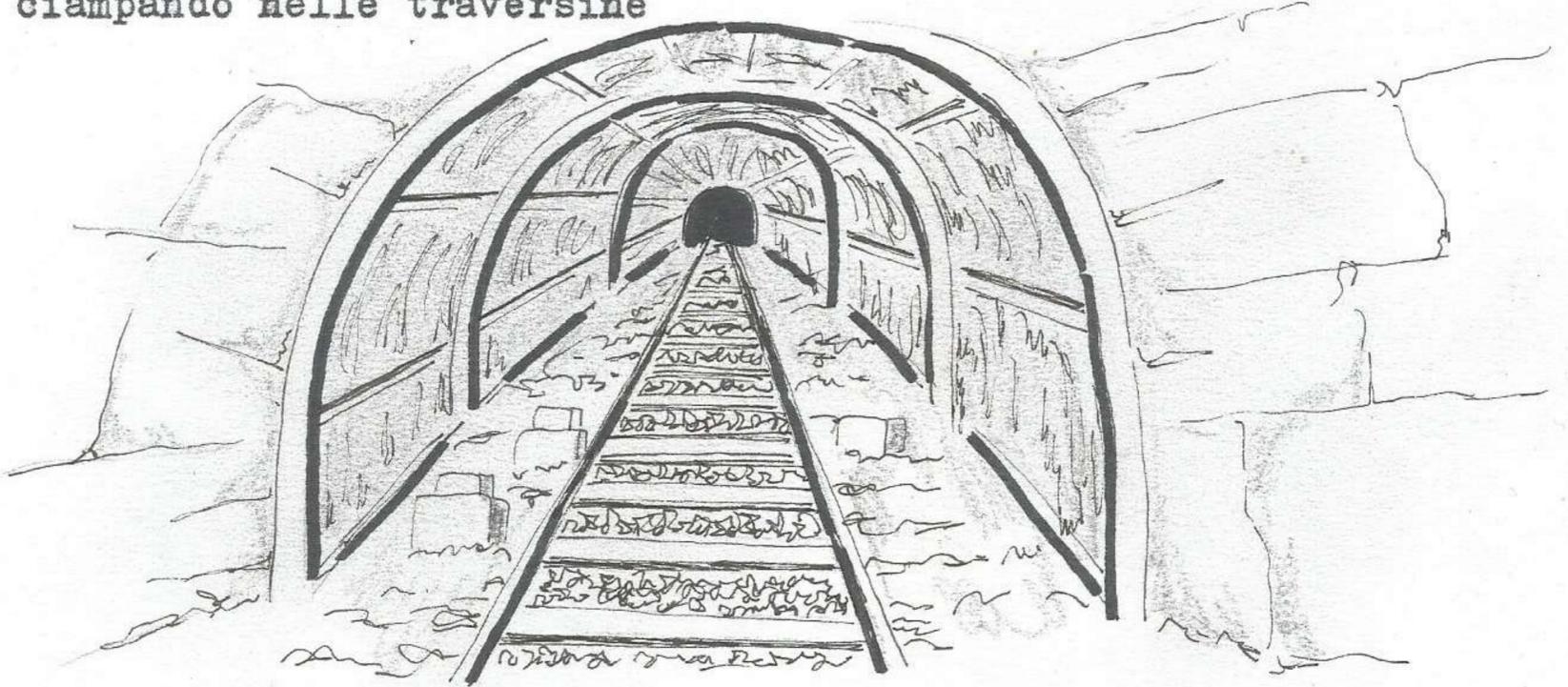
Panchenko, il nostro migliore demolitore, decide di fare un buco nel muro avendo cura che le pietre cadano verso l'esterno. Poi stende le micce e le sistema per l'esplosione. Noi intanto ci mettiamo al riparo mentre lui accende la miccia con la punta di una sigaretta accesa.

I secondi di agonia si trascinano. Finalmente un vuoto rimbombo fa tremare l'aria. Una pioggia di pietre scende su di noi

Un buco slabbrato appare nel muro crepato. L'aria odora di esplosivo. E' stato fatto a regola d'arte. I frammenti di pietra sono caduti tutti all'esterno.

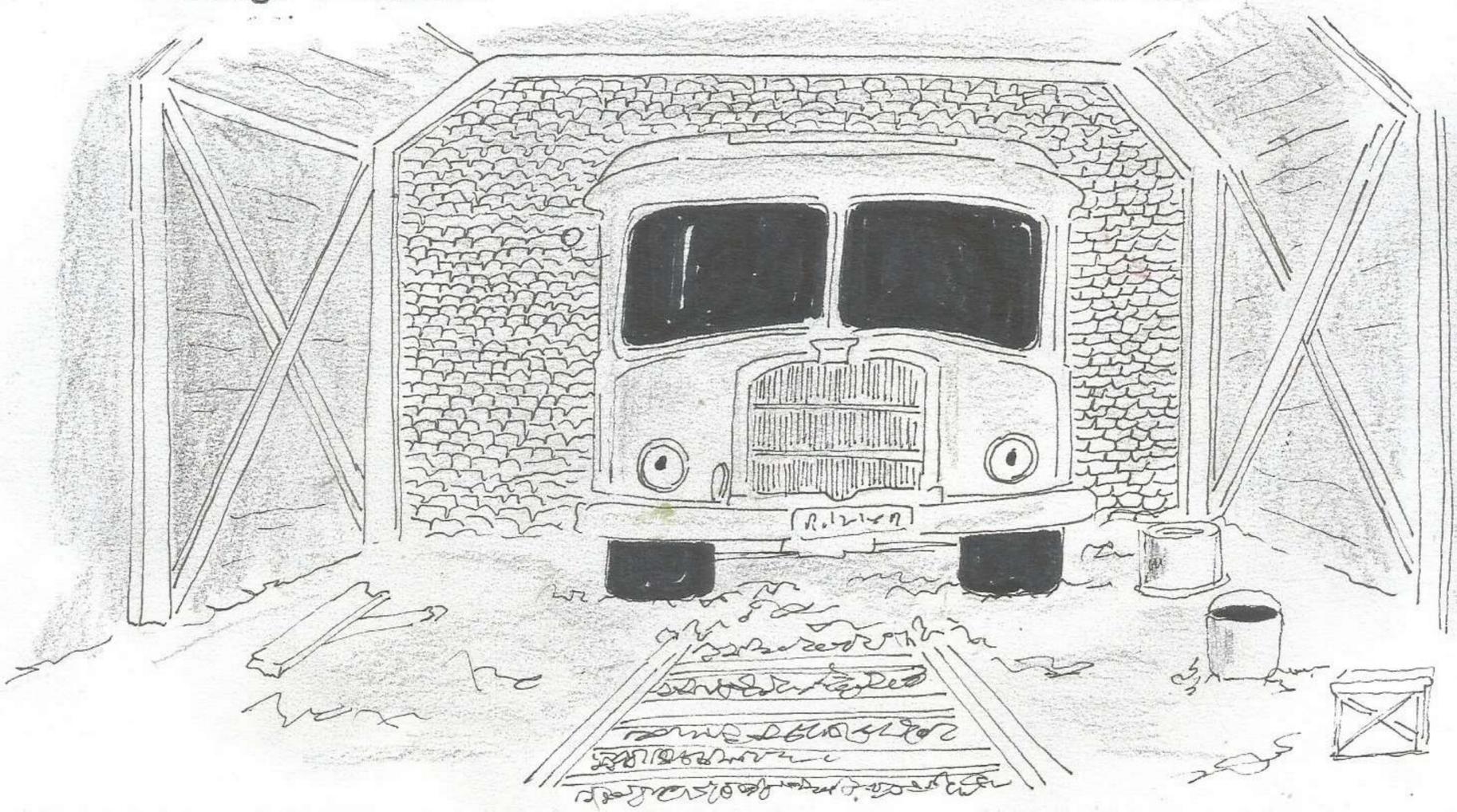


Impugniamo le torce. Davanti a noi c'è una galleria. La miniera abbandonata. Ci sono dei binari. Camminiamo inciampando nelle traversine



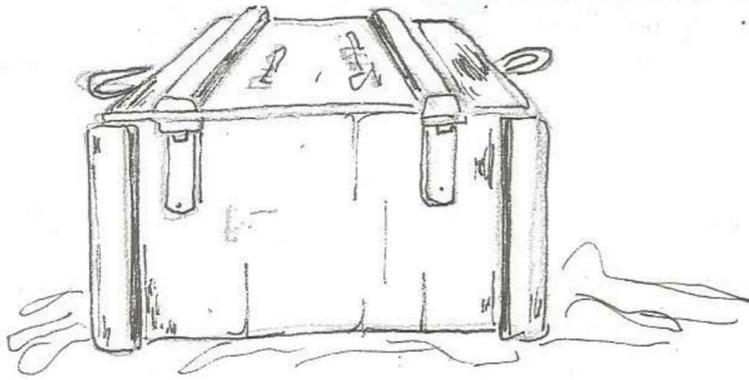
La pietra arenaria estratta un tempo veniva portata in superficie con dei carrelli lungo i binari.

In fondo alla galleria c'è un camion arrugginito. Non c'è tempo di domandarsi come è arrivato lì.



Kuznetsov apre la porta e
noi entriamo dentro

In fondo c'è una cassa non
verniciata. Il mio cuore sta
martellando con frenesia.



Sotto uno strato di polvere grigia c'è una tela. Avvicino
la torcia. Dal grigio cupo emerge un volto sapiente. Ha un
naso ampio e gentile da papera e occhi allegri capaci di
vedere tanto. Un viso familiare, sorridente, illuminato
dalla sua propria, speciale, unica luce. Rembrandt! Io
piango con quanto fiato ho in corpo.



E' il dipinto "Autoritratto con la moglie Saskia in
braccio". Superbo gioioso lavoro. Dal momento nel quale
la vedemmo nell'oscuro vagone "la coppia felice" diven-
ne particolarmente cara al mio cuore. Può sembrare stra-
no, ma ancora non posso evitare di pensare che lui ci vi-
de, che si rivolse verso di noi dalla profondità dei se-
coli e sollevò la sua coppa in alto per brindare alla
vittoria della luce sulle tenebre.